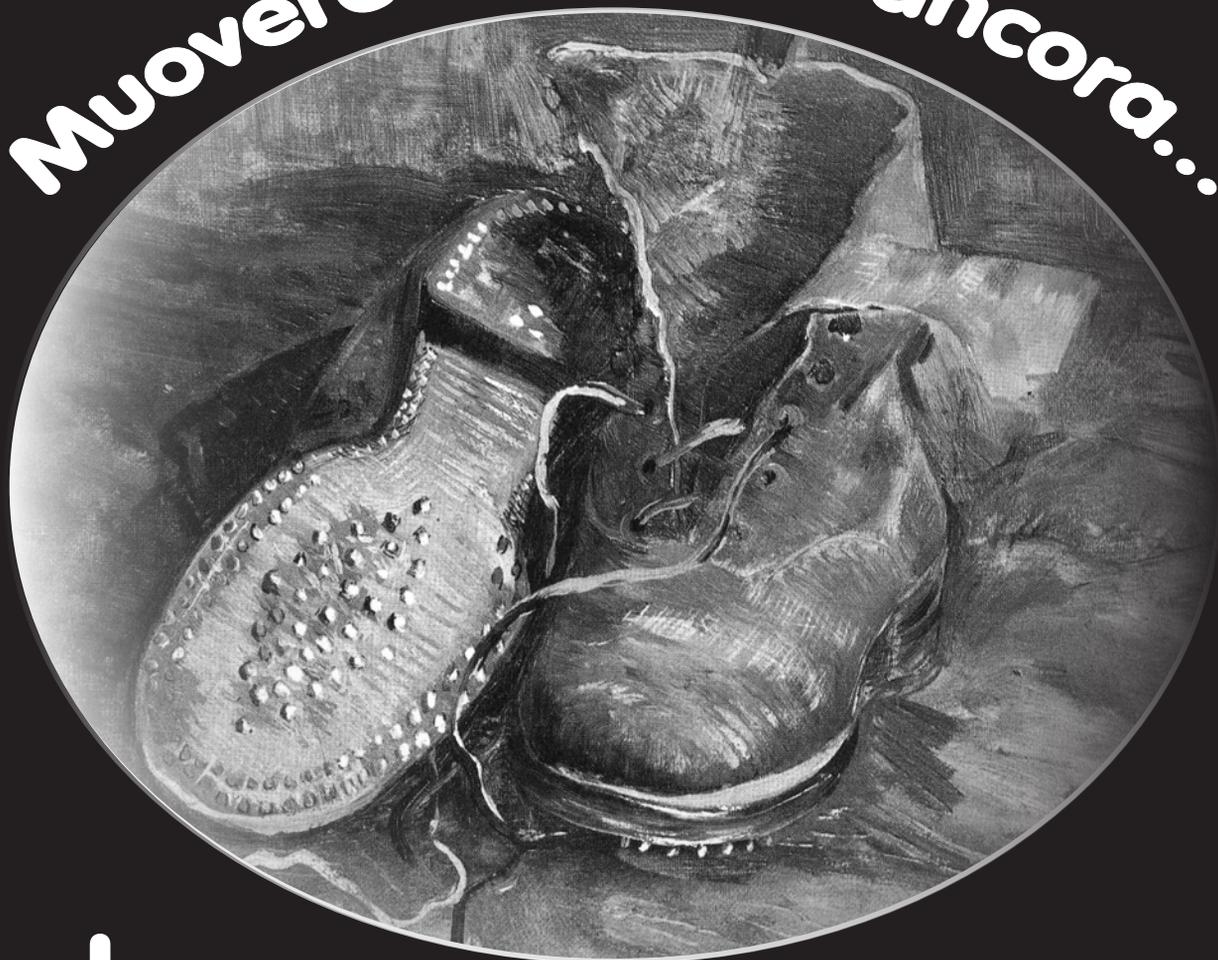


VOCI  
**SANTA CHIARA**

**Muovere ancora e ancora...**



Van Gogh, *particolare*

**I** vecchi dovrebbero essere esploratori...  
Muovere ancora e ancora verso un'altra intensità  
Per un'unione più compiuta,...  
una più profonda comunione...  
Nella mia fine è il mio principio.

**N**on finiremo mai di cercare .  
E la fine della nostra ricerca  
sarà l'arrivare al punto da cui siamo partiti  
e il conoscere quel luogo per la prima volta.

*Thomas Stearns Eliot (1888-1965)*

**Cominciamo dalle parole,**

per esempio, in italiano, “**viandante**” e “**pellegrino**”. Individuano due realtà antropologiche abbastanza differenti: il viandante non ha una meta precisa, va e basta. La sua condizione può sembrare quella di un perpetuo esiliato. Si trova nelle fiabe, bussa di notte a una casa isolata e chiede riparo... Il pellegrino invece ha una meta. Benché viva da estraneo al luogo o al tempo presente, come il pellegrino russo, va verso un santuario, un luogo devoto, Roma, Monte sant’Angelo, Gerusalemme. Entrambi,

senza o con una meta, sono come stranieri ed esprimono una condizione fondamentale dell’umano: **quella di comprendere il viaggio come metafora della vita**. Il viaggio può anche essere un ritorno: Ulisse torna a Itaca, Israele torna da Babilonia nella Terra; ma più spesso il viaggio è una partenza verso un luogo a volte sconosciuto, come è detto di Abramo in Ebr 11: 8 o come Ulisse nell’Inferno di Dante.

Attraverso le storie dei Patriarchi prima, e di Israele poi, per arrivare a Gesù, **anche la Scrittura ci dice che la vita è viaggio**, affrontando giorno per giorno quello che capita con una certa dose di insicurezza che porta ad affidarsi a Dio. Che si tratti di raggiungere una patria sconosciuta, di tornare da un esilio o di salire a Gerusalemme per una festa, **la metafora dell’“andare” è dominante nelle Scritture e riflette una situazione spirituale**. Anche la lettura continua della Bibbia che i credenti sono invitati a fare è un viaggio, pagina dopo pagina. Ugualmente la lettura dei Salmi, uno dopo l’altro da 1 a 150 per poi riprincipiare, è l’itinerario che costruisce l’uomo di fede e una via di conversione.

Come sappiamo, il viaggio ha dei momenti. Anzitutto la partenza, che è forse il più complesso, anche psicologicamente. Si pensi, per esempio alle partenze di Abramo, in cui egli non dice una sola parola (Gen 12:1-2 e 22:1ss). Poi il percorso, che normalmente non procede liscio. Forse per noi non è facile cogliere questi elementi dato che programiamo, prenotiamo ecc. ma capita, prima o poi, di partire all’improvviso, senza aver previsto il prevedibile e di dover sfidare la sorte.

Non c’è miglior metafora della vita di questa. Infine c’è l’arrivo, al quale non è detto che si trovi esattamente quel che ci si aspettava. Tanto per tornare ad Abramo, alla fine del suo viaggio, di tutte le promesse ricevute da Dio alla partenza (una grande discendenza e una terra sua), si trova con un figlio solo che non ha nulla di eroico e terra quanta ne basta per seppellire sua moglie. Per i suoi discendenti sarà sempre una storia di peregrinazioni, esilio, ritorno e così avanti.

In breve: **nessuno di noi ha qui una dimora durevole, anche se passa tutta la vita nella stessa città**. Di fatto non ne è sicuro e comunque è richiamato altrove dalle varie vicende dell’esistenza, non ultime la malattia e la morte. Per quanto possa piacerci possedere una casa, un terreno, una patria, qualcosa in cui mettere radici, **non abbiamo qui una città permanente (Ebr 13:14), ma siamo stranieri nella nostra stessa patria, in casa nostra, a noi stessi**.

È di moda adesso il termine “itineranza”. Ho visto però che compare solo in un dizionario e in un’accezione molto identificata. Siamo certamente *in itinere*, per strada, ma non abbiamo neppure una parola in comune per dirlo.

## ITINERANZA



Foto Vishniac

sr. Stefania Monti

Alberto Giacometti, *Homme qui marce* 1960, bronzo  
Buffalo, Albright-Knox Art Gallery

STRADA FACENDO



## Chissà

mi domandai, se il nostro bisogno di svago, la nostra smania di nuovo, era, in sostanza, un impulso migratorio istintivo, affine a quello degli uccelli in autunno?

Tutti i grandi maestri hanno predicato che in origine l'uomo "peregrinava per il deserto arido e infuocato di questo mondo" - sono parole del Grande Inquisitore di Dostoevskij, e che per riscoprire la sua umanità egli deve liberarsi dei legami e mettersi in cammino...

Se era così, se "la patria" era il deserto, se i nostri istinti si erano forgiati nel deserto, per sopravvivere ai suoi rigori, allora era più facile capire perchè i pascoli più verdi ci vengono a noia, perchè le ricchezze ci logorano e perchè l'immaginario uomo di Pascal considerava i suoi confortevoli alloggi una prigione.

*B. Cathwin, Le vie dei canti*

## Dopo

aver scelto i frati che intendeva condurre con sé, il beato Francesco disse loro: "Nel nome del Signore, andate per via a due a due con atteggiamento conveniente, e soprattutto osservando il silenzio dal mattino fino all'ora terza, pregando il Signore nei vostri cuori: parole oziose e inutili nemmeno siano nominate fra voi. Pur essendo in cammino, il vostro comportamento sia così dignitoso come se foste in un romitorio o in una cella.

Infatti dovunque siamo e andiamo, noi abbiamo la cella con noi: fratello corpo è la nostra cella, e l'anima è l'eremita che vi abita dentro per pregare il Signore e meditare su di Lui. Perciò se l'anima non rimane in tranquillità e solitudine nella sua cella, di ben poco giovamento è per il religioso quella fabbricata con le mani"

*FF1659*

# Viaggiatore e Viandante

**F**are viaggi e scriverne è tra gli sport preferiti. Da sempre.

Il viaggio nasce prima di tutto dentro di noi. Noi stessi ne siamo i protagonisti lungo un percorso fatto di esperienze continue, incontri, racconti, pensieri, sensazioni.

La metafora della vita come viaggio ha goduto di grandissima fortuna, perché viaggio e vita sono entrambe forme di movimento, legati inestricabilmente alla soggettività e alla natura nascosta e mutevole dell'identità individuale. Il viaggio muta il viaggiatore o semplicemente gli regala un tempo di distrazione dagli affanni quotidiani?

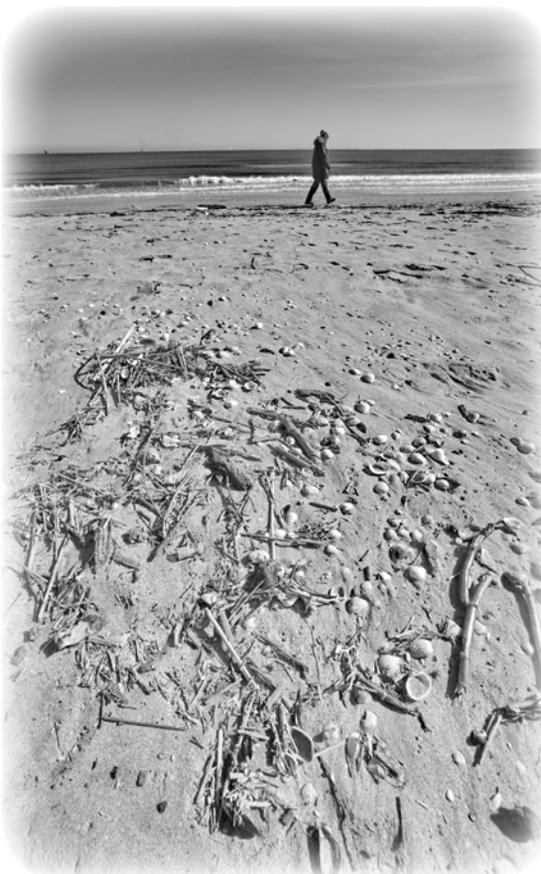
C'è una notissima (per gli studiosi!) lettera dell'antico filosofo Seneca all'amico Lucilio (gli antichi non scherzavano quanto a viaggi. Ulisse è assunto a metafora stessa del viaggiatore) che recide alla radice ogni illusione di cambiamento con i viaggi.

*“Perché ti stupisci se i lunghi viaggi non ti servono, dal momento che porti in giro te stesso? Ti incalza il medesimo motivo che ti ha spinto fuori di casa, lontano”.*

Il viaggiatore, anche quello inquieto, ha però una meta, che non lo soddisferà mai e cercherà posti sempre nuovi per lui, e mentre viaggia pensa già ad altro, perché il massimo piacere alla fine è nell'atto stesso del viaggiare, se non nell'attesa del viaggio stesso, condividendone con gli altri il piacere di vedere luoghi con occhi curiosi, sentirne il profumo, gustarne i cibi divenuti parte integrante di ogni cultura.

E' il viaggiatore moderno, che ha tutto a portata di mano; la tecnologia lo sorregge in ogni necessità. Ormai ha già visto tutto, virtualmente! Il viaggio spesso è solo una verifica di quanto già sa.

Il viandante no; cammina senza meta finale, trae gioia dal semplice camminare, simbolo del nostro mutamento, della nostra transitorietà e, soprattutto, della nostra provvisorietà.



Viaggiare ha una funzione formativa, non solo perché si apprende qualcosa di nuovo sul mondo, ma anche perché il viaggiatore coglie qualcosa di sé che prima gli sfuggiva.

Il viaggio mette in gioco la soggettività: alla fine del viaggio ho appreso di me qualcosa che prima mi sfuggiva?

Il viaggio è nello stesso tempo l'origine e la soddisfazione del bisogno di mutamento dell'io, ma non è detto che abbia sempre il successo sperato. Certo il viaggio dà euforia, ma se non ti ha lasciato qualcosa dentro vuol dire che hai viaggiato da turista, la copia sbiadita e superficiale del viaggiatore, al quale non interessa scoprire e perciò non scopre nulla, perché preferisce una vita organiz-

zata, ritmata; guarda, clicca centinaia di foto con l'immancabile smartphone per inviarle agli amici rimasti a casa, foto che spesso non riguarda neppure ed elimina, perché occupano troppa memoria, anche nella mente.

Per il viaggiatore invece il viaggio nemmeno finisce quando posa i bagagli sul pavimento di casa, perché quell'insieme di impressioni, sensazioni, eventi, pensieri, immagini che si è depositato nella mente va domato e strutturato. Man mano che si organizza nella memoria, il viaggio assume la sua vera fisionomia e il suo senso. Perciò al viaggiatore sono richiesti buona memoria e l'uso di utili supporti: taccuini di viaggio, schizzi, fotografie. La memoria va addestrata e aiutata. Ed è allora che il viaggio torna a vivere come una forma di narrazione di sé e del mondo, non molto diversamente da quando nel Settecento i rampolli di buona famiglia compivano il *grand tour* per l'Europa.

Alla fine il grande viaggio è quello che si compie in *interiore homine*, (il modello è Dante).

Ma questa è un'altra storia!

*Iside Cimatti*

# Sorella MARIA di Campello



Sorella Maria,  
disegno di  
Carlotta Gentili

Nel 1940 sorella Jacopa chiedeva alla Minore: “*Che resterà di noi?*”. Rispondeva: “*L’eco di un canto di allodola in un cuore che l’ha ascoltata...*

*Un seme è gettato. Non c’è bisogno di noi, né dei nostri scritti. Se il seme è benedetto, darà il frutto*”.

**Sorella Maria, eremita di Campello sul Clitunno,**

moriva nel 1961 ma ancora oggi si parla di lei, della sua

esperienza religiosa, semplice quanto singolare, dipanatasi in un tempo che vide tanti diversi tentativi di rinnovare e ‘riformare’ la Chiesa.

**Valeria Paola Pignetti** (questo il suo nome) nacque a Torino nel 1875 da una famiglia della media borghesia. Al padre, insegnante e spirito profondamente religioso, se pure non praticante,

Valeria deve molto della sua formazione. Egli muore prematuramente nel 1885, lasciando un grande vuoto nella famiglia; scriverà sorella Maria nelle sue memorie: “*So che cosa è l’angoscia dall’età di sei anni. Il mio venerato padre, che è stato il mio più grande amico e che mi ha lasciata quando avevo appena dieci anni, si preoccupava della mia sensibilità. La vita mi ha temprato con le sue dure lezioni. Ma soltanto a ventun anni, quando ho incontrato il Cristo, e ho sentito la sua chiamata a seguirlo, ho trovato una vita nuova in lui.*”

Conseguiti i diplomi di maestra elementare, ginnastica e francese, nel 1901 Valeria decide di intraprendere il cammino della vita religiosa: entra nel fiorente istituto delle **Francescane Missionarie di Maria**, assumendo poi il nome di **Maria Pastorella**. Trascorre in questo istituto quasi un ventennio: un tempo molto importante per la sua maturazione spirituale e umana.

Non viene inviata in missione a causa della salute piuttosto malferma; si dedica per lo più all’educazione delle giovani orfane o disagiate.

Durante il primo conflitto mondiale, le viene chiesto di fare servizio, come superiora, presso l’ospedale anglo-americano di Roma: un ambiente totalmente nuovo per lei, che la mette in contatto sia col dramma della guerra, sia con persone di altre confessioni cristiane.

Comincia qui a maturare il desiderio di dar vita ad un luogo di silenzio e di accoglienza, “un asilo di pace, un rifugio di serena gioia cristiana”.

**E’ del 2 luglio 1917 l’evento interiore,** difficile da descrivere a parole, che Maria chiamerà “la violetta”: **uno di quei tocchi misteriosi che l’anima avverte nella sua profondità... dal quale comincia per sempre la distinzione fra il prima e il dopo...**

Conserva a lungo nel cuore l’ispirazione: solo a **novembre del 1918**

si confiderà con l’amico don Ernesto Buonaiuti, un sacerdote molto colto e aperto, accusato di ‘modernismo’ e per questo più volte scomunicato, ma al quale Sorella Maria rimarrà legata da fraterna amicizia fino alla morte.

Ottenuto il permesso direttamente dal Papa Benedetto XV di lasciare il convento, **sr Maria esce nel 1919,** insieme ad una giovane consorella, senza alcuna prospettiva concreta. I primi passi sono durissimi, segnati dalla precarietà, da una faticosa itineranza alla ricerca del luogo dove realizzare il suo progetto. Ospite di amici, in diversi luoghi, Maria rifiuta abitazioni inadeguate per una radicale fedeltà alla via del Poverello di Assisi. Nel frattempo le si affianca qualche altra sorella, tra cui l’inglese anglicana Amy Turton, e il piccolo gruppo comincia a farsi conoscere col nome di “Allodole di San Francesco”. **Solo nel 1922 si apre la via dell’Umbria.**

Sorella Maria ne dà notizia in una lettera agli amici, indicando l’indirizzo: Montefalco (Perugia). “*Non mettere nessun titolo... Non siamo né Suore né Signore, solo un piccolo gruppo di povere donne. Vi preghiamo di questo come di un favore. Non siamo ancora in grado di offrire ospitalità perchè abbiamo poco spazio. Ma forse troveremo un vecchio convento in Umbria*”. Dopo un’altra tappa intermedia, in un poverissimo ‘Rifugio’ vicino a Spello, infine Sorella Maria scorge, durante una passeggiata a **Campello Alto, sopra le fonti del Clitunno,** i ruderi di un antico convento dedicato a S. Antonio abate: li sente di aver trovato l’approdo del suo cercare! L’acquisizione e il restauro dell’immobile saranno molto difficoltose, anche perchè incombe sul gruppetto delle Allodole il

*continua a pag. 8 in alto*



OGGI AL MODO DI FRANCESCO

## La Madonna dei Pellegrini di Caravaggio

**I**l 19 luglio 1602, pochi giorni prima di morire, il marchese Ermete Cavalletti, che aveva da tempo aderito all’Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini, fondata da San Filippo Neri in persona, dettò il suo testamento. Fra le sue ultime volontà, vi era quella di essere sepolto nella chiesa di Sant’Agostino a Roma: a questo scopo diede mandato ai suoi eredi di acquistare la cappella, già intitolata alla Maddalena, nella quale far erigere un nuovo altare dedicato alla Madonna di Loreto (pochi mesi prima, nella primavera del 1602, si era recato pellegrino alla Santa Casa).

La scelta da parte dei suoi eredi di affidare, dopo la costruzione dell’altare, il lavoro all’ormai famoso **Caravaggio** non fu forse casuale: il pittore aveva già lavorato per l’Arciconfraternita ad un dipinto da spedire in Messico; tra i confratelli, inoltre, c’erano molti estimatori del maestro.

E’ molto probabile che il Merisi abbia messo mano alla tela tra il 1604 e il primo semestre del 1605, di ritorno da un suo viaggio nelle Marche, che toccò con tutta probabilità anche Loreto.

**La Madonna dei Pellegrini** ritrae due viandanti, con i piedi gonfi e luridi esposti in primo piano l’uno, la cuffia sdrucita e sudicia l’altra, inginocchiati a mani giunte ai piedi della Vergine, di una bellezza statuaria, che si mostra loro appoggiata ad uno stipite sbrecciato (a questo si riduce l’edificio tanto venerato), brillando come un’apparizione alla luce del fiotto radente, con il Bimbo, grandicello, in braccio.

Il dipinto fu uno dei lavori più dibattuti e scandalosi di Caravaggio, ma certo, così intriso di pietà umana e cristiana, dovette piacere ai seguaci di San Filippo Neri, attenti a quell’umanità afflitta e bisognosa di conforto ritratta dal pittore, che dal canto suo restituiva il mondo come lo vedeva e lo sentiva, un impasto inestricabile di orrore e di splendore.

Luisa Renzi



Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio  
(Milano, 1571- Porto Ercole, 1610)

Madonna di Loreto  
(Madonna dei Pellegrini)

## Davvero Tanti

“**I**passi del mio vagare, tu li hai contati” dice il Salmista: E quanti da mattina a sera! Ogni giorno è solcato dalle nostre abituali e quasi rituali traiettorie: per noi scale, corridoi, chiostro, giardino e per tanti le strade verso la scuola, l’ufficio, il lavoro, il bar, i negozi e... il ritorno: sempre gli stessi luoghi, sempre le stesse strade, la stessa strada verso casa, la “nostra casa”, noi stessi.

“*I vecchi dovrebbero essere esploratori...*” Magari ti viene subito da pensare a Emma Morosini: 94 anni, con 33.000 Km ai piedi, attualmente in Messico per un pellegrinaggio di oltre 1.000 Km.

Ma la chiamata all’itineranza è per tutti e ad ogni età. E le migliaia di passi da compiere quotidianamente confermano questa impossibilità a intanarsi in un qualche posteggio, a voler il pensionamento.

“*Muovere ancora e ancora...*” rimettersi ogni giorno sulla strada che, giorno dopo giorno diviene il proprio domicilio. *Homo viator* dicevano gli antichi, e

proprio ieri, nella festa del Corpus Domini *viatorum*”: viandanti/itineranti abbiamo. Ma il camminare dovrebbe divenire trafelati per le troppe cose da sbrigare e una solitudine che ritempra e permette *offuscano la nostra leggerezza e di andare* camminando, camminare-pensando. U cui si diviene sempre più consapevoli il traguardo, ma quanto si è venuto a traguardo.

“*Le strade di Buenos Aires ormai sono le a confermare quel muoversi “ancora veni cammini che mi hanno portato al mio seggi che è principio.*”



**Sul** vocabolario il termine non appare, ma Papa Francesco lo usa con efficacia quando esorta ad **uscire dai nostri territori conosciuti e a portata di mano e ad andare verso Dio** che vuole condurci ad una **“itineranza”** costante e rinnovatrice. Costante, quindi continua, rinnovatrice, che ci fa cambiare, che ci fa nuovi, quindi migliori... in un **“exodus”** - come dice Rupnik a proposito di Abramo - da una vita da individuo, ad una nuova esistenza dove il fondamento di tutto è la relazione, il dono di sé, l'inclusione dell'altro.

Ci vuole audacia per non camminare soltanto entro confini sicuri: San Nevolone partì da Faenza per raggiungere Santiago di Compostela, confidando nella Provvidenza portava con sé solo lesina, trincetto e martello, gli arnesi del suo lavoro di calzolaio, per aiutare chi avesse bisogno e per procurarsi una zuppa calda con il suo lavoro. “Quanto tempo



ho camminato!” esclama il pellegrino russo che va cercando qualcuno che gli insegni a pregare veramente. Nella mostra **“Camminamente”** sul mondo dei camminatori pellegrini, le scarpe raccontano la storia di chi le ha portate, mostrano le fatiche, segnano i passi del pellegrinare umano sempre e comunque alla ricerca, in un percorso dalla terra al cielo.

I due pellegrini del Caravaggio, inginocchiati sulla porta della casa della Madonna, sono scalzi, i piedi sporchi e gonfi, i volti segnati dalla fatica, ma protesi verso l'alto... **“E c'è un uomo che cammina e lo fa senza sosta, trascorre la sua vita su circa 60 km di lunghezza e 30 di larghezza e cammina, senza sosta. Una manciata di uomini e alcune donne riescono a tenere il suo passo, quello che vuole non per sé lo vuole, quello che vuole è che noi ci sopportiamo nel vivere insieme...”** **siamo invitati a camminare con Lui, in un ciclo, l'anno liturgico**, che ogni anno celebra la Sua opera di salvezza nel ricordo dei momenti fondamentali della Sua esistenza storica.

Quell'uomo che cammina senza sosta non dice amatevi. Dice: amatevi...

RO-RE

omini, lodavamo quel Pane *“factus cibus* uno di che sostenerci .

ire un'arte, scegliendo tra un andare e l'andare restando soli con se stessi in tte di *“scuotersi dalle spalle tutti i pesi che are soli sulla faccia della terra”*. Pensare- . Una sorta di **“lentezza interiore”** in oli che ciò che importa non è tagliare o a creare, a formare in noi prima del

*le mie viscere”* scrive J.L.Borges, come *verso un'altra intensità”*, *“...convergono i egreto centro...”* per arrivare ad una fine

Sanno i poeti - ma non lo sappiamo tutti forse? - che il momento in cui l'orizzonte lontano pare annerirsi, in realtà si dilata all'infinito dentro di noi.

Terminando la vita/viaggio del Beato Odorico da Pordenone (francescano doc!), C.Sgorlon scrive: *“Si disponeva a tornare in Oriente, cioè ad un'altra attraversata avventurosa e misteriosa... Doveva tornare viandante solitario e inesperto di terre, dove tutti siamo destinati e mai nessuno ne ritorna, perchè non è l'Oriente del Catai, dell'Impero dei Mongoli, ma è l'altro mondo, complesso e sconosciuto. Cosa lo attendeva lassù?”\**

C'è da desiderare, da augurarsi che - dopo tanto peregrinare! - l'approdo ultimo, il nostro affacciarsi sulla soglia di Casa, ci trovi, se pur affaticati, stanchi e coi piedi sporchi..., ancora vivi, in grado di bussare e... di attendere.

Sr. Antonietta

\* *Il filo di seta, Carlo Sgorlon*

*continua da pag.5*

sospetto da parte delle autorità ecclesiastiche; il Vescovo di Spoleto teme che si tratti di una “nuova religione” o setta protestante. Ma la semplicità di Sorella Maria avrà alla fine la meglio su ogni dubbio, e il **22 luglio 1926 le cinque sorelle che compongono la fraternità potranno stabilirsi nell'Eremo in compagnia di... Madonna Povertà!** Si può dire che l'Eremo sia il ritratto di Sorella Maria: la Minore (come ama firmarsi) è *assoluta*, cioè sciolta da legami con ogni istituzione e mentalità corrente per essere libera di creare legami con tutti. La sua è una vocazione *solitaria e dolorosa*, sia per la personale fragilità fisica, sia per la sensibilità acuta verso ogni sofferenza che incontra o della quale viene a conoscenza. E' anche donna capace di *profondo affetto*: considera membri dell'Eremo anche i tanti fratelli e sorelle “non conviventi” o

*Entrata dell'eremo di Campello*



“lontani”che, rimanendo nella loro condizione di vita, ne vivono la spiritualità; intrattiene relazioni con pellegrini e cercatori d'ogni provenienza e formazione, custodendo quello che ritiene il vincolo religioso per eccellenza: l'affetto. L'Eremo è anche un paesaggio spirituale, in cui Sorella Maria vuole sviluppare la capacità di ricevere da tutto un messaggio: immersa nella natura, ella cerca in ogni creatura la ‘significazione’ di Dio; e di tutto vuole servirsi per “fare il sacro”. Vivere all'eremo è dunque *consacrazione* continua, lasciarsi condurre da tutto all'Amore. Perché tutto è sacramento, segno efficace della presenza di Dio, capace di *accrescere vita* in ogni cuore aperto al Mistero.  
*Sr. Mariangela*

*se vuoi approfondire:  
Marzia Ceschia, Sorella  
Maria di Campello,  
la Minore: eremita,  
cattolica, francescana.*

EMP 2017

## ASCOLTARE e...PARTIRE

**L**e parole “cammino/camminare”hanno una valenza molto importante in campo spirituale, personale e concreto; le troviamo come “stimolo” anche nella Lettera che papa Francesco ha scritto ai giovani presentando il Documento preparatorio per il Sinodo dei Vescovi (che si terrà il prossimo ottobre) sul tema “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”.

Papa Francesco invita i giovani ad ascoltare la voce del Padre, che risuona nei loro cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo, per “*uscire verso un futuro non conosciuto, ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso li accompagna*” (Lett.del Papa) e ad ascoltare le parole di Gesù: “*venite e vedete*” che sono ancora un invito a mettersi in cammino per incontrare Lui e il Suo sguardo.

Ecco allora i pellegrinaggi “**X mille strade**” che porteranno i giovani a Roma, nei giorni 11-12 agosto, per l'incontro “**Siamo qui**” con papa Francesco. Quando a gennaio, a Roma, sono stati presentati sia i pellegrinaggi sia l'incontro, il Vescovo Paolo Giulietti ha citato sette ingredienti, senza i quali il pellegrinaggio non sarebbe tale:

- 1- il distacco:** è necessario entrare in uno spazio diverso da quello del quotidiano
- 2- la fatica:** è parte della vita
- 3- la solitudine:** è indispensabile restare soli con se stessi
- 4- gli altri:** nel cammino ci si accorge di avere bisogno degli altri che diventano presenza amica
- 5- la meraviglia:** c'è il tempo per guardare con stupore
- 6- la tradizione:** si cammina nel solco di una storia
- 7- la preghiera:** ogni cammino veicola il riferimento al Maestro

Mi piace terminare questa breve sintesi con due frasi:

*“I cammini forse appesantiranno le gambe, ma non il cuore” (dal Servizio Giovani della diocesi di Milano)*

*“Tu ci hai scelto per essere in un equilibrio strano. Un equilibrio che non può stabilirsi né tenersi se non in movimento” (Madeleine Delbrel).*

*sr.Jole*

# TENERE IL SUO PASSO NON ERA SEMPLICE

**U**na comunità numerosa quella degli anni sessanta: giovani, anziane e vecchie, ruotavamo tutte attorno ad un plesso scolastico imponente. **Il perno era la Preside Bertoni, giovane, dinamica, ricca di infinite iniziative.**

Arrivava ogni mattina in orario, si assentava per la pausa del mezzogiorno e ritornava al pomeriggio, accolta da sr. Maria Grazia col rito del caffè. Lunghe ore trascorrevano in Segreteria: lei, fra le carte che facevano innervosire sr. Eletta e sr. Maria Grazia, riusciva a trovare sempre il bandolo della matassa. Fortunatamente c'era!

Abbiamo goduto della sua ricca presenza, a lei si

La passione per la scuola le era connaturale, amava le ragazze ed era, con prudenza, pronta a prenderne la difesa, se qualche insegnante era eccessivamente intransigente.

Ma la vita presenta imprevisti, che spesso fanno soffrire. Dopo un lungo e faticoso discernimento decidemmo di concludere l'attività educativa, per motivi di coerenza con la nostra vita monastica.

Fu quello per lei un colpo inaspettato. Il dolore la fece arrabbiare e le fu difficile l'accettazione di questo nuovo orientamento. Furono momenti di tensione e di conflitti, che tuttavia negli anni a venire ricordavamo sorridendo " *quello che allora mi*



faceva riferimento nei momenti difficili e critici, certe della sua autorevolezza e capacità. Sr. A., richiesta di un verbale dalla Commissaria di esami di licenza media, era già nel pallone: "Signora come faccio?" "prendi carta e penna" e, sotto dettatura, il verbale era fatto. Ai complimenti da parte della Commissaria: " Signora, guardi che bel verbale mi ha fatto quella suorina... non avrei detto!!!" e la Preside di rimando; " ma è una suora intelligente"! Investiva tempo e energia senza risparmiarsi, e, a volte, spronava anche noi, che non riuscivamo a tenere il suo passo.

S. Chiara era la sua seconda casa: qui era libera di fare, di progettare, di arrabbiarsi e, perchè no?, di sconfinare a volte anche dal suo ruolo; ci pensava poi la Badessa di turno a riportarla nei suoi argini.

Anno scolastico 1967/68  
Ist. IV Magistrale:  
a destra la sig. Anna M. Bertoni

*sembrava assurdo e ingiusto, devo ammettere che è tornato a mio vantaggio, perchè ho maturato nella scuola statale una pensione più..."*

Diceva questo non perchè desiderosa di accumulare denaro, ma perchè ciò le permetteva di donare con maggior larghezza.

Il rapporto non si interruppe mai: anziana e provata duramente dalla vita ci rendeva partecipi delle sue più intime sofferenze. " *Questa triste notizia alle mie suore gliela voglio comunicare io!*"

Non è vero che tutti i giorni sono uguali: il giorno di Pasqua è stato per lei il giorno del compimento, veramente il "primo" giorno dopo un "sabato" di silenzio e sofferenza causato dalla malattia e dalla vecchiaia.

*Sr. Luisa*

Oggi non sono qui per elencare tutte le sue opere di beneficenza e di elevata importanza che sappiamo tutti quanti, ha speso tutta la sua vita a far del bene per gli altri, e non amava nemmeno essere ringraziata, a dire la verità.

Era una donna tutta d'un pezzo...rispettata tanto quanto rispettava lei ogni singola persona. Ma lo sapete...se siete qui è perché avete avuto l'immensa fortuna di aver incrociato la vostra strada con la sua...

Io oggi non voglio vantarmi della prof. Anna Maria Trotti...non voglio piangere la perdita di una figura importante per Faenza, vi prego di scusarmi se non trovo le parole per ricordarla in quel modo...Io voglio dirvi cosa mancherà a me, di lei...voglio farvi conoscere un altro suo lato, quello in vestaglia a casa la sera con le luci soffuse...davanti alla TV...mentre guardava un programma di cui non gliene importava assolutamente niente...ma mi sorrideva e faceva finta che le piacesse tanto...per farmi felice...

Voglio ricordare la mia nonna che la sera prima di addormentarmi si sedeva in fondo al mio letto, che era quello del mio papà quando era piccolo, e mi raccontava la storia di Hansel e Gretel, della Piccola fiammiferina e di Cappuccetto Rosso...di Pinocchio...e di tante altre...e lei tanto stanca com'era si addormentava e io con un calcetto la svegliavo...perché non avrei dormito finché non mi avesse finito di leggere la storia.

Voglio ricordare la mia nonna che il pomeriggio dopo la merenda mi chiedeva a cosa avrei voluto giocare, e partivano le maratone di nascondino...dove mi veniva a cercare sempre nei soliti tre o quattro posti...certa di trovarmi...ma stupita ogni volta per farmi credere di essere una bimba furbissima! Lei che non era già più così

giovane si rannicchiava e si nascondeva in posti dove io avrei fatto fatica a trovarla...perché non mi piaceva giocare facile...e di questo ne era orgogliosa.

Lei che mi portava al parco Bucci, o in un altro parchetto...e li chiamavamo giardini grandi e giardini piccoli...e prima di tornare a casa facevamo tappa fissa a mangiarci una coppetta di gelato al Linus...perché la mia golosità in fondo è anche merito suo!! La mia nonna che prendevo in giro che non era mai a casa, e il mio papà la paragonava al treno rosso che vedevamo ogni tanto fermo dal cavalcavia...ogni tanto...molto poco...proprio come lei che a casa c'era appunto molto poco per via di tutti i suoi impegni nelle tante associazioni di cui faceva parte.

La mia nonna che mentre giravamo Faenza in bicicletta...faceva durare il giro molto di più perché tutti la fermavano e volevano scambiarci due chiacchiere...e lei con il suo sorriso stampato mi mostrava tanto orgogliosa...dicendo che le assomigliavo tanto...anche se il mio papà era stato adottato...ma io ancora non lo sapevo...e in fondo le piaceva fare finta che non fosse così!

La mia nonna che per i miei compleanni indossava sempre una collana di perle e una giacca color beige con una spilla...

La mia nonna che odiava tanto cucinare...ma quelle poche cose che preparava...le venivano davvero buone!

La mia nonna che non si faceva mai convin-

cere ad assaggiare il cibo cinese...e che da quando ci sono riuscita ne era diventata golosissima!!

La mia nonna che ne aveva sopportate tante con il mio papà...e solo da grande ho capito perché mi diceva sempre "Te rimani brava così come sei"

Ti prometto nonna che ti renderò orgogliosa di me anche da lassù...e ogni tanto alla tua solita domanda "ma quanta pazienza hai per fare la maestra di danza?" risponderò come sempre "me l'hai insegnata tu tutta questa pazienza"

Tu promettimi che ti siederai accanto a papà...e mi guarderete passo passo nella vita che mi costruirò pensando sempre a voi!

Promettimi che gli dai uno dei nostri baci, che davi solo a me...e gli dici che mi manca tanto!

Ora ti do io i nostri ultimi tre baci...come eravamo abituate a darci...e saluto per l'ultima volta il mio treno rosso...

Lei era la mia nonna Anna...Lei è la mia perdita.

Ciao, nonna

Chiara Bertoni



Festa ex allieve - ottobre 2007

## SOLO...LA PRESIDE

Una giacca di pesante stoffa a quadretti nelle sfumature dal beige, al marrone, al bordeaux; una giacchetta di lana verde pastello, un filo di perle, mani veloci su un paio di ferri da maglia (che spesso ci appartenevano, mentre ci interrogava dopo averci chiesto quali punti doveva eseguire) occhiali che entravano e uscivano dal viso lasciando perennemente spettinati i capelli sopra le orecchie, e noi, sedute di fronte, a parlare di Dante, Foscolo e compagnia bella, durante le interrogazioni fuori porta.

Questa era per noi la preside, mai la Bertoni, mai "quella di italiano", solo la preside, anche quando la scuola era ormai chiusa da tempo. Aveva inventato lei le interrogazioni fuori porta, cioè fuori dalla classe, e a dire il vero anche fuori orario, di mattino, di pomeriggio, e anche durante le ore delle altre materie: onnipotente e onnipotente, per far sì che tutte avessimo le occasioni che ci servivano per raggiungere almeno la sufficienza.

La preside che spiegava la Divina Commedia ad una sessantina di ragazze, unite dall'apertura della porta comunicante tra le due classi, seduta nel vano della porta stessa, e non volava una mosca, e non amava essere interrotta.

Solo dopo anni dalla fine della scuola abbiamo compreso la sua disponibilità, e sempre dopo abbiamo scoperto la persona dietro quella che per noi era stata sempre e solo la preside.

Ci si incontrava ai convegni delle ex allieve e alle feste di S. Chiara, e volentieri si intratteneva con noi, raccontando di sé e lasciandosi scoprire. E abbiamo apprezzato la sua forza di volontà, il suo impegnarsi instancabile in mille attività e anche il suo senso dell'umorismo, come quando ci diceva, lei ormai ultraottantenne, "Tenetemi un posto a tavola con voi, che non voglio andare con quelle vecchie"; oppure quando, parlando delle sue attività, si lamentava di qualcuno che amava troppo comandare, e alla nostra domanda "E allora lei cosa fa?" rispondeva sorniona "Lei comanda... e io disobbedisco", rivelando il suo carattere indomito e un po' ribelle.

Così col tempo era ancora per noi la preside, ma ricordata con un affetto che, abbiamo poi capito, era ampiamente ricambiato.

Credo che possa renderla felice, vedere che dopo trenta, quarant'anni, siamo qui a ricordarla e a salutarla.

Patrizia

7 Ottobre 2018  
**Festa ex-Allieve**

**Carissime Ex allieve,**  
come ogni anno si avvicina la data del nostro incontro.  
Sarà un momento di gioia e di ricordi, specialmente pensando a coloro che in questo anno ci hanno lasciato per la Casa del Padre.

Fili invisibili si sono intrecciati fra la vita del Monastero, il nostro percorso scolastico e la nostra vita, essi a volte riaffiorano e ci riportano a Santa Chiara.

Seguire questi fili può essere un'iniezione di speranza, io la chiamo "Terapia Santa Chiara"... lì infatti troviamo sempre una parola, un consiglio, che può illuminarci nella strada verso Casa.

Vi aspetto numerose  
Un abbraccio  
**Elena**

Festeggi  
i 25- 30- 40  
- 50 di fine scuola?  
O comunque vuoi  
organizzarti con le tue  
compagne? Chiamate  
e avrete un tavolo  
riservato.

**MESSA**  
**ALLE ORE 10.00**  
**PRANZO COMUNITARIO**  
**12,30 IN FORE-**  
**STERIA**

Prenotazioni  
entro il  
**25 settembre 2018**  
tel. 054621234

Durante  
la giornata  
sarà allestita  
la Mostra  
Missionaria

**NATI**

*"Prega che sia lunga la tua via. Molti siano i mattini d'estate..."K.Kavafis*

LIVIA MELANDRI di Alessandro e Cristina Ballardini 31/01/2018

ADELE MONTANARI di Delia e Luigi ex allievo 31/01/2018

LEA MONTANARI di Marco ex allievo ed Ellen (Hong Kong) 01/04/2018

CHIARA DE VITO di Petra e Andrea 03/05/2018

**MATRIMONI**

*"Cantate e danzate e siate cioiosi insieme, ma che ognuno di voi resti solo, così come le corde di un liuto sono sole, benchè vibrino della stessa musica" K. Gibran*

PAOLO MARGARIA E STEFANIA FRASSINETI ex allieva 21/07/2018

**MORTI**

*"La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo il Signore Gesù Cristo" Fil. 3,20*

FRANCESCO TAMBURINI, marito di Patrizia Galanzi ex allieva 29/04/2018

ANNA MARIA TROTTI BERTONI 30/04/2018 Preside della nostra scuola

ANITA RUFFILLI, ex allieva 16/05/2018

